



Servizio Turistico Associato
Comitato Turistico della Valnerina

MONTELEONE DI SPOLETO

IL LEONE DEGLI APPENNINI

Testi di **Patrizia Penazzi**

Foto di **M. Chiappini, P. Penazzi, M. Angelini, G. Ceccarelli, R. Ulissi
A.S. di Roma, M. Harsch**

Realizzato da **S.T.A. Valnerina Cascia**

LA VALNERINA
UMBRIA - ITALY



Il Territorio

Monteleone di Spoleto, sorge sopra un poggio a m. 978 s.l.m., nel Comprensorio della Valnerina, in provincia di Perugia, a sud-est della Regione Umbria. La sua posizione di castello di pendio, gli ha fatto guadagnare nei secoli l'appellativo di "Leone degli Appennini".

Il paese, che si apre nella massiccia struttura calcarea appenninica, è il più elevato capoluogo di comune della montagna. Situato oltre 200 m. sopra un fertile bacino coltivabile, è attraversato longitudinalmente dal fiume Corno, i cui depositi alluvionali, in azione congiunta al detrito di falda dei rilievi sovrastanti, hanno dato origine ad una vasta distesa pianeggiante di notevole pregio ambientale conosciuta come Piana di Ruscio.

I sedimenti lacustri post-glaciali e le successive vegetazioni forestali, hanno poi contribuito alla formazione di un terreno fertile, che per millenni è stato utilizzato dai pastori e dagli agricoltori come pascolo naturale per le greggi di pecore, come prato falciabile e come campo coltivato, in particolare con il farro D.O.P. di Monteleone e la lenticchia.

Il territorio è inserito in uno degli angoli naturalistici e paesaggistici più gradevoli ed interessanti dell'intero Appennino Centrale, il Parco Naturale Coscerno-Aspra, caratterizzato da imponenti rilievi montuosi (fra cui si segnalano il Monte Aspra m. 1652, il Monte Birbone m. 1502 ed il Monte Motola m. 1573) ricoperti da boschi (prevalentemente faggi, cerri, roverelle, ornielli, carpinelle, lecci, castagni e querce) intervallati da ampi pascoli e piccoli campi separati tra loro da siepi e da filari arborati che, oltre ad ospitare interessanti microsistemi naturali ed una preziosa popolazione di uccelli insettivori, rappresentano uno dei migliori esempi della presenza del sistema dei campi chiusi. Queste recinzioni naturali, già in essere nel Medioevo, oltre a difendere dai ladroncoli che si aggiravano nei dintorni dei borghi; sostenevano e rafforzavano, nei terreni accidentati, i ciglioni ed i fossi, frenandone l'erosione, ed in prossimità delle proprietà collettive, proteggevano da occupazioni abusive e dal vago pascolo del bestiame.



Dal punto di vista insediativo il territorio è organizzato intorno a quattro nuclei abitati (Ruscio, Rescia, Trivio e Butino), legati da sempre all'agricoltura ed alla pastorizia o a storiche attività industriali, come le miniere di ferro e di lignite di Ruscio. A caratterizzare il paesaggio, è però la diffusione dell'insediamento sparso, con i numerosi casali costruiti con pietra locale, dal tipico tetto ad un solo spiovente, che asseconda la pendenza del declivio per meglio drenare l'acqua piovana.

Per comprendere appieno l'attuale bellezza del paesaggio urbano ed agrario di Monteleone di Spoleto, si ricordi che nei secoli passati le attività e la presenza dell'uomo si concentrarono in montagna, sia per ragioni di difesa, sia per evitare i fondi paludosi, ma anche perché uno sfruttamento di tipo silvo-pastorale per lungo tempo dominò su qualsiasi forma di agricoltura intensiva. La notevole importanza economica, oltre che militare, si spiega, inoltre, osservando la sua posizione di confine collocata alla confluenza di antichissime e strategiche vie di comunicazione provenienti da nord (Norcia), da ovest (Spoleto), da sud (Leonessa) e da est (via Salaria, Valle del Tronto). Il nodo stradale, attestato già in epoca protostorica, acquistò maggior rilievo, quando i duchi longobardi di Spoleto scelsero l'attuale pieve di Santa Maria del Piano, già de Equo, visibile appena fuori la frazione di Ruscio, come sede del gastaldato denominato equano.

Nel sec. XIII, la centralità di Monteleone è testimoniata dai diversi indizi fatti di motti, iscrizioni, numeri ripetuti, presenti in fregi ed affreschi sparsi all'interno delle mura castellane, che hanno fatto ipotizzare la presenza di una magione Templare.

Successivamente, quest'area montana conobbe un fervore di attività uguali, e forse talvolta superiori, a quelle delle pianure.

Monteleone fu un'importante crocevia dei traffici commerciali della Penisola, in quanto lungo il suo confine, passava la frontiera tra il Regno di



Napoli e lo Stato Pontificio, che scomparirà nel 1860 con l'Unità d'Italia.

Di questo confine rimane memoria nei cippi posti sulle cordonate antistanti la Porta dell'Orologio ed in un itinerario secondario, costituito dalla strada che dalla frazione Trivio si dirigeva verso la frazione Rescia e proseguiva in direzione di Vindoli, percorso utilizzato dai contrabbandieri della zona, per evitare la dogana di Ruscio.

L'intatto pregio del patrimonio ambientale e naturalistico è confermato dall'ampia varietà della fauna selvatica, che comprende: il lupo, il cinghiale, l'istrice, il tasso, la lepre, il cervo, la volpe, il gatto selvatico e, recentemente, l'orso bruno. Nei boschi nidificano il picchio, il rosso maggiore, la tordella, il tordo bottaccio, il colombaccio, il ciuffolotto, la poiana, il barbagianni, la civetta, la cince, la ghiandaia. Le pareti rocciose offrono riparo al falco pellegrino, al falco lanario, al gheppio ed all'aquila reale.

Come una trama intessuta su un filo continuo che accoglie i depositi della storia e degli avvenimenti stratificati nel tempo, Monteleone di Spoleto testimonia l'ingegno, il lavoro ed anche la fatica degli abitanti, nel modellare il territorio in armonia con la vocazione naturale dei luoghi.





La Storia

La presenza umana risale presumibilmente a più di 3000 anni fa, come ci dicono le tracce di un insediamento trovate poco distanti dal capoluogo. La popolazione apparteneva verosimilmente al gruppo etnico dei Naharci identificabili con le popolazioni autoctone della media Valnerina.

Sappiamo che il conte Attone Tiberti, nobile romano, feudatario di queste terre, fa erigere nell'anno 880 il castello di Brufa. Nella irreversibile espansione comunale di Spoleto, che approfittava di ogni sede vacante tra Impero e Chiesa per affermare il pieno dominio sui castelli della Valnerina, da cui esigeva il "fodrum" di sudditanza, chi ne fa le spese è il castello di Brufa, che nel 1228 viene incendiato e distrutto per essersi opposto alle truppe saracene di Rinaldo e Bertoldo di Ursilingen, sobillati da Spoleto a riconquistare i castelli montani.

Nel 1265, il Comune di Spoleto pone sotto la sua giurisdizione e protezione gli uomini delle terre dei Tiberti, ricevendo in donazione, tra le altre, le terre ed il castello di Brufa, sulle cui rovine è edificato il castello di Monteleone, "ad honorem et reverentiam communis Spoleti".

Spesso territorio di conquista per la sua posizione strategica dovuta soprattutto al nodo viario con itinerari trasversali di collegamento fra le grandi strade consolari romane che attraversano l'Umbria e la Sabina, e quelle montane che raggiungono Spoleto, Cascia e Norcia, Monteleone





non conosce pace.

Nel XIV sec. il Castello è coinvolto nelle aspre lotte tra Guelfi e Ghibellini; poi è la volta delle controversie con Cascia e Leonessa per la delimitazione dei rispettivi confini comunali che si protraggono fino al XVI sec., periodo che vede anche l'occupazione di Sciarra Colonna e la sottomissione momentanea della popolazione all'Impero; la rioccupazione da parte di Spoleto con successiva ribellione dei monteleonesi fino al raggiungimento dell'indipendenza nel 1560 per concessione di Pio IV e la sottomissione alla Prefettura di Montagna.

Il governatorato pacifico e di prosperità, dal 1562 al 1565, di Alberico Cybo Malaspina porta all'organizzazione della vita civica attraverso la revisione e l'aggiornamento degli Statuti approvati dal Prefetto di Montagna il 4 Ottobre del 1588.

Altre date sono però importanti nella storia di Monteleone di Spoleto. L'attivazione nel 1634 delle miniere del ferro e del forno per la fonderia di Ruscio, grazie ad Urbano VIII al quale si deve anche l'avvio dell'estrazione dell'oro dal "Fosso d'oro" nei dintorni di Rescia; il declino e la crisi dell'industria mineraria a causa delle migliaia di morti avvenute con i disastrosi terremoti del 1703 e del 1730 e la pestilenza del 1718; l'instaurazione della Repubblica Romana d'ispirazione giacobina nel 1798; la fucilazione nel 1799 di tre giovani monteleonesi accusati di connivenza con i liberali anti-giacobini, da parte dei soldati francesi; il passaggio di Giuseppe Garibaldi nel 1849; l'entrata a far parte del nuovo Regno d'Italia nel 1860; la massiccia emigrazione di fine secolo verso gli Stati Uniti; l'istituzione presso la miniera di lignite di Ruscio di un campo di concentramento per prigionieri di guerra, soprattutto slavi, durante la seconda guerra mondiale; l'uccisione di sei monteleonesi e la deportazione di altri 42 nell'operazione antipartigiana, compiuta dall'esercito tedesco tra marzo ed aprile 1944.



San Francesco

La “Chiesa fortezza di San Francesco”, è per eccellenza la costruzione monumentale del Castello (10.720 metri cubi tra chiesa e convento). Oratorio benedettino prima, e dei frati dell’Ordine dei Minori Conventuali poi, fu da quest’ultimi ingrandito intorno al 1285. Il nucleo primitivo risalente al XIII sec., aveva una sola navata con il tetto a capriate e tavelle.

Lungo la parete ovest, dalla quale si accedeva alla chiesa, vi correva un porticato; ad est, furono costruiti il Convento ed il chiostro con all’interno una cisterna. Inizialmente il chiostro era ad un solo porticato con tetto, poi fu sopraelevato ed adibito in parte ad abitazioni per il convento, in parte a corridoio a fianco della chiesa. Nel corridoio, sono conservati numerosi frammenti scultorei e scene affrescate della vita di San Francesco, mentre nel portico del chiostro, è visibile un arcosolio con un bellissimo affresco del XIV sec. ed altre preziose decorazioni. Tra il 1395 ed il 1398 la chiesa fu “tagliata” nella sua altezza da una volta a tutto sesto. Con questo intervento, le chiese divennero due. In quella superiore dedicata a San Francesco, a due navate, furono costruiti la sacrestia, il corridoio laterale con le porte di accesso al convento, la facciata ed il portale. All’interno sono presenti affreschi (sec. XV e XVI), tele (sec. XVII e XVIII), dipinti (sec. XVII), sculture lignee (sec. XV), crocifissi lignei (sec. XIV e XV), il coro in noce con 15 stalli (sec. XV) e l’organo (sec. XV).

Nel presbiterio della parte inferiore,





dedicata a S. Antonio Abate ed a S. Antonio di Padova, sono ancora oggi ben conservati affreschi del XV sec.. Nella navata, ora adibita a teatrino, si aprono due arcosoli in pietra con preziosi dipinti della seconda metà del sec. XIII.

Il terremoto del 1703, causò il crollo della parte superiore della facciata e danni gravissimi al tetto; al suo posto, nella navata grande, fu costruito l'attuale soffitto ligneo a cassettoni diviso in otto riquadri decorati a tempera.

Nel 1964 un violento incendio distrusse irrimediabilmente l'altare maggiore, opera lignea del 1608.

Al di sopra della chiesa si erge maestosa la torre campanaria. Quattro sono le campane, ognuna delle quali reca incisa una scritta. La più grande, acquistata nel 1578 e rifusa nel 1919, pesa circa undici quintali e mezzo ed è dedicata all'Immacolata; la seconda, datata 1778, è dedicata all'Assunta; la terza del 1773 è dedicata alla Santa Croce; la quarta, la più piccola, è la campana dell'Ave Maria che suonava quando i frati andavano in coro.

Di grande effetto è l'imponente portale esterno, in pietra peperino duro e lucido. Opera originale romanica delle maestranze monteleonesi, "scalpellini, tagliapietre et maestri di cucchiara", e lombarde delle "Corporazioni di ingegno", presenta un ordinamento scultoreo minuzioso ed è considerato il più ricco portale francescano della Valnerina.

Gli sguanci del portale sono composti da sei fasce: la più esterna, a stelle esagonali a punta di diamante, continua in tre esili colonne tortili intervallate da insenature concave; le ultime due, decorano gli stipiti che poggiano su due leoni recanti cibo ai cuccioli.



In una delle fasce del portale è istoriato con quarantaquattro figure (fiori, frutti, foglie, animali, santi, angeli, draghi, sole, luna e perfino la morte) il Cantico delle Creature di San Francesco. I due sguanci del portale sono sormontati da altrettanti capitelli con doppio ordine di foglie di acanto. Quello di sinistra, il più ricco, vede nella parte esterna un leone che afferra un cervo con un ramoscello in bocca, forse a significare la severità della chiesa contro coloro che si ostinano a disconoscere la sua autorità, nel primo incavo il giglio guelfo ed un volto di uomo, nel successivo incavo l'aquila ghibellina ed ancora un volto d'uomo completano la decorazione.



Le colonne e le cornici continuano per tutta l'ogiva ai cui estremi sporgono due grandi leoni, simboli presumibilmente di giustizia, che riportano all'epoca medievale quando le cause di giurisdizione civile ed ecclesiastica venivano discusse e risolte sui sagrati delle chiese, davanti ai portali incorniciati da leoni di pietra ed i giudizi venivano formulati ed emessi secondo la formula "inter leones et coram populo", ovvero tra i leoni ed il popolo riunito in assemblea.

La lunetta all'interno dell'ogiva, conserva resti di un affresco quattrocentesco raffigurante la Madonna con il Bambino, San Francesco e San Nicola.





Il Castello

Il Castello, cinto da solide mura, baluardi, torri di vedetta, porte, antemurali e diviso in terzi, "San Nicolò, Santa Maria, San Jacobo", conserva al suo interno l'urbanistica tipica dei fortilizi di epoca medievale e rinascimentale con palazzi gentili, umili case e chiese che si affacciano indistintamente su vicoli e piazzette. La roccia locale bianca e rossa, frammentata in pietra e diversamente lavorata, ne "marchia" ed unicizza l'architettura. Oltre alla fortificazione esterna, sono di pietra la Torre dell'Orologio, le chiese, le abitazioni, i portali, gli archi, i muri a secco, le misure agrarie, i cippi di confine, le macine di mulino, la buca d'impostazione, a silente testimonianza della storia e della laboriosità di chi, fin dalla civiltà proto-italica, ha vissuto ed abitato questo lembo di terra sviluppando un'economia agricolo-pastorale ed artigianale che resta tutt'oggi il principale elemento di sostentamento dell'area. Lasciato all'interno del Castello l'eccezionale patrimonio di superficie (decorazioni dei portali e delle finestre, simboli ed iscrizioni degli stemmi araldici, affreschi delle chiese) e varcate le mura con sguardo rivolto all'entroterra, è possibile scoprire attraverso piacevoli percorsi, un mondo che racchiude, quasi mimetizzate, altre ricchezze storiche ed artistiche: la necropoli proto-villanoviana con 44 tombe a pozzetto e muriccioli a secco per uso di incinerazione, che segna il passaggio dall'età del bronzo a quella del ferro; l'area del ritrovamento della Biga (secondo quarto del VI sec. a.C.); i santuari protostorici d'altura; i giacimenti ferriferi; i castellieri (VII-VIII sec. a.C.); i ruderi dei templi pagani e delle ville romane. Un'avventura intellettuale tra gli splendidi capolavori del passato, che la natura amica ha in parte protetto e conservato nascondendoli da mani improvide.





prima del restauro

La Biga

La Biga, “carro da parata e da corteo”, in legno di noce interamente rivestita di lamine di bronzo dorato, lavorato a sbalzo e con il corpo centrale chiuso da tre pannelli dai bordi arrotondati e curvilinei decorati con scene a carattere eroico, fu prodotta intorno al secondo quarto del VI sec. a.C. Di fattura greco-ionica, come ci indicano gli ultimi studi (le decorazioni in bronzo, fanno pensare all’opera di un artista di quel periodo immigrato in Etruria) fu rinvenuta in ottimo stato di conservazione, in una tomba a tumulo in località “Colle del Capitano” nel febbraio del 1902 dagli abitanti del posto, durante lavori di sterro. Sepolti con la Biga c’erano i corpi di un uomo e di una donna ed un ricchissimo corredo funerario successivamente datato intorno al 530 a.C. Dal 1903 la Biga è esposta al Metropolitan Museum of Art di New York. Nel 2004 il Comune di Monteleone di Spoleto ne ha ufficialmente chiesto la restituzione perchè ritiene che sia stata trafugata. All’interno del complesso monumentale di San Francesco è possibile ammirarne una pregiata riproduzione, espressione di grande rilievo della scuola d’arte del Maestro Giacomo Manzù.

Agli archeologi, è stato possibile dare una interpretazione delle scene rappresentate sui tre pannelli che compongono il corpo centrale della Biga, facendo riferimento ai vasi greci dove i



personaggi sono identificati dai nomi.

Sul pannello centrale la donna che veste un lungo chitone ed ha un mantello poggiato sulla testa, è Teti che consegna le armi divine (uno scudo bilobato ed un elmo sormontato da una testa d'ariete, forgiate da Efeso) al figlio Achille, rappresentato con la barba, i capelli lunghi caratterizzati da una serie di riccioli piatti che gli cadono sulle spalle, con indosso un corto chitone e dei gambali, mentre due uccelli piombano dall'alto annunciando a Teti che il figlio morirà (l'uccello posto sulla sinistra) e ad Achille che si coprirà di gloria (l'uccello posto sulla destra).

Sul pannello di destra il guerriero greco Achille combatte contro il re degli etiopi, Memnone, nipote di Priamo re di Troia, per vendicare l'uccisione dell'amico Antiloco. Un particolare colpisce l'osservatore: la punta della lancia di Memnone si piega contro l'elmo divino d'Achille. Sul pannello di sinistra, Achille al culmine della gloria muore e su un carro trainato dai cavalli alati, Balio e Xanto, va a raggiungere come un semidio l'isola dei Beati. Sotto il carro giace Polissena che è stata sacrificata in onore d'Achille.



dopo il restauro



Il Farro

Studi recenti hanno individuato l'origine di questo antico cereale, la cui coltivazione è fatta risalire al 7000 a.C, nella zona conosciuta come "Mezzaluna fertile", in quella parte del bacino del mediterraneo che va dal Mar Rosso al Golfo Persico, e la cui diffusione è attribuita ai pastori nomadi.

Il "Triticum dicoccum", è la varietà di "farre", nome in dialetto con cui viene chiamato il farro che si coltiva da sempre a Monteleone di Spoleto. La semina avviene in primavera e la raccolta in agosto. I cariossidi del farro sono stati rinvenuti anche nella tomba della Biga (secondo quarto del VI sec. a.C.). Il farro di Monteleone di Spoleto è la più pregiata ed unica specie che non produce farina bianca ma di color tabacco chiaro, (stesso colore della cariosside). Per il consumo alimentare è necessaria un'operazione denominata brillatura, che consente di eliminare gli involucri esterni. Un tempo, si "sfarrava" la granella frantumandola con macine di pietra azionate a mano. Anche la pulitura avveniva faticosamente a mano, lanciando in aria il farro spezzato affinché il vento lo liberasse dalla pula.

Ogni anno, il 5 dicembre, alla vigilia della ricorrenza della festa di San Nicola, patrono del paese, si ripropone il rituale che vede il parroco predisporre gli ingredienti e, con l'aiuto di alcune donne, preparare e cuocere in un grande caldaio appeso sul focolare nella canonica, una minestra di farro con sugo di magro abbondantemente spolverato di formaggio grattugiato. A mezzogiorno, dopo averlo benedetto, inizia a distribuirlo a tutta la comunità parrocchiale. I bambini, per l'occasione usciti anticipatamente dalla scuola, sono i primi a riceverlo nei loro piatti. Per la sua specificità, unicità e qualità, il farro di Monteleone di Spoleto il 21/05/2007, ha ottenuto il marchio D.O.P.





Le Ferriere

Lo sfruttamento delle risorse minerarie presenti sul territorio risale sicuramente al periodo medievale e verosimilmente ad epoche pre-romane. Il minerale locale, che non ha bisogno di complicate opere di scavo, non poteva non essere utilizzato da popolazioni con assodate competenze metallurgiche.

Il più importante giacimento ferrifero si trova alle pendici del Monte Birbone (m. 1502 s.l.m.) ed il suo sfruttamento è documentato e datato al tempo del pontificato di Papa Urbano VIII (sec. XVII).

Il minerale estratto, veniva trasportato con “barrozze” (carri) ed animali da soma (muli) nella ferriera di Ruscio, inaugurata nel 1641, unica nello Stato della Chiesa. Le acque del fiume Corno, canalizzate presso il Ponte delle Ferriere, erano utilizzate per il lavaggio e la fusione del ferro. Con il ferro di Monteleone di Spoleto, sono stati forgiati e cesellati i due cancelli laterali medi della Basilica di San Pietro, detti di Urbano VIII, e quelli che chiudevano il Pantheon in Roma, tolti nel 1882 e trasportati all'Abbazia di Casamari.

L'incisione della scritta: “ex fundinis Montis Leonis”, non dà adito a dubbi circa il luogo di provenienza del metallo. I rovinosi terremoti del 1703 e del 1730; il contributo dato dai casciani al diroccamento della “Fabrica del Ferro” per costruire “con le sue pietre riquadrate la Torre del Pubblico Orologio”; la pestilenza del 1718; l'eccezionale piena del Corno nel 1798 e gli onerosi costi di estrazione e trasporto del minerale, determinarono l'inarrestabile declino delle ferriere. Le prime attività siderurgiche ternane, documentabili in età moderna possono essere considerate “una ricaduta delle Ferriere di Monteleone”.



dove mangiare

"RISTORANTE BRUFA"

Strada Provinciale 8 - Monteleone di Spoleto - Tel: 0743-70646 Fax: 0743-70648

Ristorante "HOSTARIA BAROCCO"

Corso V. Emanuele II, 20 - Monteleone di Spoleto - Tel: 0743-799004

Trattoria - Pizzeria ai "QUATTRO VENTI"

Frazione Butino - Tel: 0743-70255

Trattoria "da GIGETTO"

Frazione Ruscio - Tel: 0743-70111

Trattoria - Pizzeria "LA BIGA"

Frazione Ruscio - Strada Provinciale - Tel: 0743-70678 // 380.3132869

dove dormire

"HOTEL BRUFA*"**

Strada Provinciale 8- Monteleone di Spoleto - Tel: 0743-70646 - Fax: 0743-70648

AZ. AGRITURISTICA "COLLE del CAPITANO" anche ristorazione su prenotazione Località Colle del Capitano - Tel/Fax: 0743-70277

SALVATORI PALMIRA

Affittacamere - Case appartamenti vacanze - Frazione Ruscio - Tel: 0743-70111

numeri utili

Carabinieri Monteleone di Spoleto - Tel: 0743-70128

Corpo Forestale dello Stato Monteleone di Spoleto - Tel: 0743-70162

Polizia Municipale - Tel: 0743-70421

Guardia Medica e Centro Salute - Tel: 0743-799005

Ospedale Cascia - Tel: 0743-75061

Pronto Soccorso Cascia - Tel: 0743-7506234

Carabinieri pronto intervento - Tel: 112

Vigili del Fuoco - Tel: 115

Servizio Antincendio Boschivo Corpo Forestale dello Stato - Tel: 1515

Emergenza sanitaria territoriale - Tel: 118



da vedere

Convento e Chiesa di S. Francesco (sec. XIII-XIV)

Ex Convento e Chiesa di S. Caterina (sec. XIII)

Biga (secondo quarto del VI sec. a.C.) - copia

Chiesa San Nicola (sec. XIV)

Chiesa di San Giovanni (sec. XV)

Chiesa Santa Maria del Piano, già *de Equo* (sec. VIII - IX) - frazione Ruscio

Palazzi: Bernabò (sec. XVI), Rotondi sede del Comune (sec. XVIII)

Ranaldi-Bernabei (sec. XVII), Congiunti (sec. XVII)

Piazza del Mercato e Torre dell'Orologio

Portali: San Nicola, San Francesco, Monte Frumentario

Ex ospedale San Giacomo, palazzo Piersanti

Gli Archi delle Coppe (piazza del Mercato), di Via S. Francesco, di Via degli Archi

Cinta murarie (sec. XIII-XIV-XV), baluardi (sec. XV) e porte

Buca d'Impostazione (sec. XVIII) - copia

aree ricreativo-sportive

Pineta e Parco giochi della "Croce"

Pista permanente di Automodellismo Off Road



itinerari ed escursioni

La via del Ferro (Monte Birbone m. 1502 s.l.m.)

Alla scoperta delle vecchie miniere del ferro di Terrago sul Monte Birbone

La via delle Genziane (Monte Motola m. 1573 s.l.m.)

La via del Laghetto (Monte Aspra m. 1652 s.l.m.)

Partenza da Monteleone di Spoleto (m. 978 s.l.m.): Porta Spoletina

Il percorso, che si snoda tra antiche "scorciatoie", carrozzabili, prati a pascolo, boschi di faggio, porta ad ammirare i resti della rocca di Vetrano ed i suggestivi ingressi (visitabili) delle grotte delle miniere di ferro di Terrago (m. 1298). Dopo aver sostato per un pranzo al sacco presso l'area attrezzata, è possibile osservare la splendida fioritura della genziana maggiore (specie protetta), lo straordinario panorama godibile dalla vetta del Monte Motola (m. 1573) e il laghetto del Monte Aspra (m. 1652), fatto costruire dal principe Torlonia nel 1867 (con pietre locali rosa incastonate di fossili) per raccogliere l'acqua piovana che serviva ad abbeverare gli animali durante l'alpeggio.

La via del Capitano (Monte Pizzoro m. 1012 s.l.m. - località Colle del Capitano)

Partenza da Monteleone di Spoleto (m. 978 s.l.m.): Porta Spoletina

Il percorso mostra la sua varietà di bellezze: le architettoniche (mura castellane sec. XV, Porta delle Monache, chiesa di Santa Caterina, piccola chiesa della Madonna della Quercia); le naturalistiche (sentieri ombreggiati da siepi naturali di olmo, acero campestre, ciliegio selvatico, verdeggianti aree di pascolo); le archeologiche (ruderi del vecchio castello ed una cisterna in pietra di età preromana sul Monte Pizzoro; luogo del ritrovamento della Biga e di 44 tombe a pozzetto del periodo protovillanoviano nell'area di Colle Capitano); le paesaggistiche (panorama della valle del fiume Corno, del ponte delle ferriere e di un versante di Monteleone).

Parco Madonna delle Grazie

Partenza da Monteleone di Spoleto (m. 978 s.l.m.): Porta Spoletina

Il percorso che si muove tra carrarecce, campi di leguminose e boschi di cerri, consente di raggiungere la pieve campestre ed eremo Madonna delle Grazie sopra colle Faggio o colle Secco ad ovest di Monteleone alle pendici del monte Aspra (m. 1652). Molto probabilmente fu costruita sui ruderi della seconda rocca di Vetrano: si deduce ciò dallo spessore delle pareti, dai resti di costruzioni sparsi intorno e dall'esistenza ancora oggi di una cisterna a poca distanza dall'edificio, definitivamente distrutta dal terremoto del 1328. Nel passato, ma anche recentemente, le stanze della chiesa sono state dimora di eremiti.

Il Castelliere (Selva Grossa - frazione Trivio)

Partenza dalla Chiesa di Sant'Erasmus nella frazione Trivio.

Il percorso poco impegnativo grazie ad un comodo sentiero in salita, permette di raggiungere a breve, l'area denominata Selva Grossa, da dove si possono ammirare i resti delle mura del Castelliere (fortezza pre-romana VII-VIII a.C), la città di Monteleone di Spoleto (estesa su di un poggio a forma di leone) ed il suo territorio. La zona priva di inquinamento luminoso è particolarmente favorevole all'osservazione astronomica.

eventi e manifestazioni

- Giugno:** Concorso Nazionale di Fotografia "Semplicemente Montagna"
Agosto: Settimana delle Stelle
Agosto: Mostra Nazionale di Fotografia "Semplicemente Montagna"
11 Agosto: "Lo magnare delli viandanti", cena nei Terzieri e giochi popolari rinascimentali.
15 Agosto: Corteo Storico Rinascimentale "Alberico Cybo Malaspina" e "Palio dello Doppiero"
16 Agosto: Sagra degli "Strascinati"
18 Agosto: Sagra del Farro
5 Dicembre: Farro benedetto di San Nicola
9 Dicembre: "Focone della Venuta"

feste religiose

- S. Antonio Abate (17 Gennaio)
- Processione del Venerdì Santo
- Festa della Santa Croce (3 Maggio)
- Le Agnelle di Sant'Antonio (13 Giugno)
- Sant'Anna - frazione Rescia - (ultima domenica di Luglio)
- Madonna degli Angeli - frazione Butino - (1^a domenica di Agosto)
- Madonna Addolorata - frazione Ruscio - (3^a domenica di Agosto)
- SS. Cuori di Gesù - frazione Trivio - (ultima domenica di Agosto)
- Madonna della Misericordia (1^a domenica di Settembre)
- Santa Maria - frazione Ruscio - (8 settembre)
- Santa Gemma (2^a domenica di Settembre)
- San Nicola (6 Dicembre)

fiere

- Fiera della Santa Croce (3 Maggio)
- Fiera di San Felice (1^a domenica di Luglio)

*Realizzato da S.T.A. Valnerina Casale
testi di Patrizia Peruzzi
Foto di M. Chiappini, P. Penazzi, M. Angelini,
G. Ceccarelli, R. Ulissi, A. S. di Roma, M. Harich*



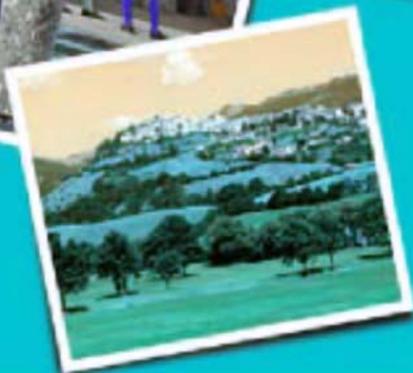
Info - dove chiedere

- **Comune Monteleone di Spoleto** - tel: 0743-70421
fax: 0743-70422 E-mail: municipio@comune.monteleone-di-spoleto.pg.it
www.comune.monteleone-di-spoleto.pg.it
- **Servizio Turistico Territoriale della Valnerina** - tel: 0743-71401
fax: 0743-76630 (Sede) Ufficio Informazioni Cascia - tel: 0743-71147
fax: 0743-71147 E-mail: info@iat.cascia.pg.it
www.valnerina.umbria2000.it www.lavalnerina.it
- **Pro Loco Monteleone di Spoleto** - tel: 338.3243492
E-mail: info@prolocomonteleonedispoleto.com
www.prolocomonteleonedispoleto.com
- **Pro Loco Ruscio** - tel: 347.3363460 E-mail: info@prorusco.it www.prorusco.it
- **Pro Loco Trivio** - tel: 335.7401342 E-mail: protrivio@tiscali.it www.trivio.it

associazioni

- **Associazione "ArcheoAmbiente" o.n.l.u.s**
tel/fax: 0743-70314 // Tel: 347.9968433
Corso Vittorio Emanuele II, 2 Monteleone di Spoleto
E-mail: info@archeoambiente.net www.archeoambiente.net
- **Associazione Astrofili: "Il Leone e la Luna"**- tel: 340.5851371
329.1218380 // 06-51003560 - massimo.iachetti@asimc.it
- **Associazione Equestre: "Belve degli Appennini"**
tel: 339.2678563 // 0743-70103 // 0743-70277
- **"Motoclub Monteleone"**- tel: 333.4465152
- **Club Automodellistico: "Il Rombo di Monteleone"**
tel: 346.3983182 // 392.0547904
- **Corpo Bandistico "Carlo Innocenzi"**- tel: 347.7836962
- **Corale "Emma Vannozi"** - tel: 0743-70277





*All'orizzonte di ogni campo
c'è sempre un paese.*



Servizio Turistico Associato della Valnerina
Via Giovanni da Chiavano, 2 06043 Cascia
(PG) Tel. 0743.71401 - Fax 0743.76630 (Sede)
Info@lat.cascia.pg.it